

Introduzione

Storia, geografia e scienze concorrono a far prendere coscienza all'adolescente delle relazioni intercorrenti tra la società (con il suo passato e il suo divenire), gli organismi viventi e la natura. In una età in cui la distinzione psicologica tra mondo interno e mondo esterno prende nell'individuo una connotazione nuova, questi insegnamenti possono fondarsi su sentiti bisogni conoscitivi, dati dallo stupore e dai dubbi suscitati dalle scoperte personali. Consideriamo poco idoneo, specialmente nel primo biennio della scuola media, sviluppare un insegnamento sistematico per ognuna delle materie considerate, fondato sui principi della completezza delle conoscenze e del passaggio dal semplice al complesso. Il bisogno di completezza può essere considerato oggi fittizio, visto il ritmo incalzante delle scoperte, e conduce facilmente al nozionismo. D'altra parte la necessità di sviluppare motivazioni positive negli allievi e di mettere l'accento sull'aspetto relazionale delle conoscenze induce ad affrontare gli oggetti di studio inizialmente in modo globale, per prendere coscienza dei problemi che si pongono e per situare i vari aspetti in un contesto generale, in seguito in modo analitico e induttivo, infine in forma di sintesi e d'interpretazione.

Dal punto di vista organizzativo i metodi che soddisfano maggiormente queste esigenze sono quelli dell'insegnamento tematico e dell'insegnamento esemplare. Integrati con altri fondati sulle attività personali di documentazione, di ricerca e di sperimentazione essi favoriscono la visione d'insieme delle varie situazioni, l'approfondimento delle conoscenze, l'apprendimento di metodi di lavoro e la presa di coscienza delle problematiche.

I temi comuni da svolgere sono in primo luogo quelli relativi all'utilizzazione e all'organizzazione del territorio per soddisfare i bisogni dell'uomo, di conseguenza ai rapporti tra uomo e ambiente visti nell'evoluzione storica, fondamentale per capire il presente.

In prima si affrontano in modo coordinato i problemi che si possono individuare nell'ambiente vicino all'allievo. La geografia si preoccupa di sottolineare le necessità degli uomini e l'organizzazione dello spazio atta a soddisfarle (studio delle varie componenti della regione e interrelazioni tra queste componenti); la storia approfondisce situazioni e problemi chiarendo il processo storico che le ha determinate; le scienze, partendo dalla constatazione che esistono ancora ambienti naturali intatti, iniziano il discorso sulle caratteristiche degli organismi viventi, tenendo sempre presente l'uomo e i suoi rapporti con gli altri viventi. Negli anni successivi le occasioni per trattazioni coordinate vengono offerte da situazioni riscontrabili a livello europeo o mondiale.

Una stretta coordinazione è possibile nella parte conclusiva del quarto anno. Le conoscenze date dalla storia e dalla geografia favoriscono lo studio approfondito di problemi che si pongono a livello mondiale (problema dell'alimentazione, dello sviluppo in genere, dei rapporti tra le nazioni), le scienze porteranno considerazioni di ordine ecologico per mostrare come soprattutto le società umane più progredite debbano tenere in considerazione gli importantissimi e delicati rapporti con l'ambiente.

Nel secondo biennio il coordinamento fra le tre materie (in particolare tra storia e geografia) trova un terreno privilegiato nell'«Introduzione alla vita sociale (che estende e valorizza il vecchio concetto di «civica»), in cui si presentano alcuni problemi della realtà elvetica e ticinese nei loro aspetti istituzionali, storici, politici, economici ecc.

Storia

Gruppo di lavoro

Raffaello Ceschi
Mario Fransioli
Renato Fransioli
Plinio Martini
Liliana Panzera
Luisa Pedrazzini
Edo Rodoni
Bruno Zehnder

1. Senso della storia e obiettivi dell'insegnamento della storia

1.1 Senso della storia

Chiedersi «perché insegnare storia?» significa chiedersi «a che cosa serve la storia?» e «che cosa è la storia?».

La storia è lo studio del passato, ma il passato lo si può definire solo in relazione al presente, e il presente è una frontiera mobile tra passato e futuro; il concetto non è però cronologico: presente è quanto è presente alla nostra coscienza come processo ancora in evoluzione, non ancora concluso.

Così passato e presente sono strettamente legati, e la storia, scienza del passato, è già in partenza scienza del presente. Allora, se ci interroghiamo sul fine della storia, possiamo subito rispondere che noi

Sul piano metodologico le tre materie presentano diverse analogie:

a) il punto di partenza può essere considerato per tutte l'ambiente vicino all'allievo anche se i punti di vista sono diversi. Osservare, esplorare, confrontare, classificare, ordinare, strutturare le conoscenze, ricercare relazioni, cause, conseguenze ecc. sono operazioni tipiche dello studio d'ambiente condotto attivamente. Le tecniche di lavoro si diversificano man mano che l'allievo acquista maggiori poteri intellettuali e che le conoscenze si fanno più complesse, e si identificano nell'osservazione indiretta, nella sperimentazione e nell'esame dei vari documenti storici;

b) nelle scienze naturali come in quelle umane e sociali il procedimento che conviene favorire (anche se non può essere considerato esclusivo) è quello induttivo poiché favorisce l'acquisizione di metodi scientifici. L'approccio alle idee generali e la generalizzazione allenano il senso critico e portano alla scoperta delle conoscenze;

c) infine in questi insegnamenti abbondano le possibilità d'interpretazioni e di confronto d'idee su temi che possono aprire il giovane alla vita sociale sviluppando lo spirito democratico e il senso della partecipazione.

studiamo il passato per capire il presente ed edificare il futuro.

Questo significa che noi crediamo il presente figlio del passato, che crediamo gli avvenimenti del presente integrati in un complesso sistema di relazioni intelligibili che si dispongono su un arco di tempo. Perciò anche gli avvenimenti del passato non potranno essere isolati, casuali e slegati, ma saranno tra loro collegati in una fitta rete di relazioni da cui sarà possibile riconoscere evoluzioni, costanti, tendenze.

E anche lo studio della storia di popoli antichi e remoti è sempre legato a problemi del presente o ai problemi fondamentali dell'uomo: interroghiamo popoli antichi e civiltà remote perché ci aiutino a trovare la risposta a questioni che ci assillano, o perché ci aiutino a conoscere l'uomo. Per questo molti storici hanno detto che ogni storia è storia del presente¹⁾.

Perciò tutti i fatti del passato possono essere importanti e tutti i dati e le testimonianze del passato possono essere interessanti. Non esistono in partenza documenti nobili e documenti vili. Tutto dipende dalle domande che lo storico pone al passato e dalle sue scelte.

A questo proposito si può notare che gli storici tendono ad allargare sempre di più il campo delle loro indagini. La ricerca storica entra così in contatto sempre più frequentemente con le altre scienze sociali e umane e cerca con esse nuove forme di collaborazione²⁾.

1.2 Obiettivi dell'insegnamento della storia nella scuola media

1.2.1 Obiettivi cognitivi

Fare conquistare agli allievi quelle informazioni sul passato che noi riteniamo

indispensabili affinché essi siano capaci di orientarsi coscientemente nel mondo in cui vivono, di dominare i fatti del presente e non esserne dominati, di contribuire a edificare il futuro.

1.2.2 Sviluppo di attitudini

Suscitare e allenare negli allievi spirito critico e vigilante, l'abitudine a vagliare e saggiare tanto le opinioni altrui quanto le proprie convinzioni. Abituare gli allievi a un approccio scientifico alla realtà, all'onestà intellettuale e all'amore per la verità.

Da un punto di vista tecnico, lo studio della storia, come quello di altre materie, porta gli allievi a capire e interpretare il pensiero e le azioni altrui, a raccogliere e a vagliare la documentazione, ad esercitare le facoltà di analisi e di sintesi.

1.2.3 Formazione della personalità

Abituare gli allievi a interessarsi senza pregiudizi delle vicende degli altri uomini, a cercare di comprendere prima di giudicare, a rispettare la vita, la natura, l'uomo e le diverse forme di civiltà, a sentirsi solidale e a impegnarsi con chi si adopera per il miglioramento della sorte comune. Da un punto di vista pratico, il lavoro di gruppo e quello individuale applicati allo studio della storia concorrono alla formazione della personalità e della socialità (sapere assumere responsabilità, collaborare, lavorare autonomamente).

2. Premesse psicologiche

Indicati gli obiettivi, dobbiamo porci due domande: quale storia insegnare?, come insegnare la storia?

Per rispondere a entrambe è necessario avere identificato anche le caratteristiche psicologiche dei ragazzi tra gli 11 e i 15 anni.

I dati psicologici da tenere presenti sembrano essere essenzialmente i seguenti:

2.1 Attività mentali e personalità

Nei quattro anni della scuola media si possono riconoscere due momenti distinti, corrispondenti pressappoco ai due cicli biennali.

Nel primo biennio inizia il passaggio dal pensiero concreto al pensiero formale «ipotetico-deduttivo», ma l'adolescente sente ancora il bisogno di partire da dati concreti, dall'osservazione diretta.

Nel secondo biennio si situano il superamento dell'egocentrismo e la scoperta della dimensione sociale. Il ragazzo ha bisogno di autonomia (lavoro individuale), cerca l'affermazione di sé (contributi personali), vuole sentirsi inserito in un gruppo (lavoro di gruppo).

2.2 Interessi

Sembra persistere nel preadolescente l'interesse per certi aspetti drammatici della storia.

E' pure vivo l'interesse per il modo concreto in cui nel passato sono state superate difficoltà concrete (tecniche, p. es.), l'interesse per la genesi delle nostre conoscenze storiche (come si può essere certi che le cose siano andate proprio così?), l'interesse per l'analisi di diverse prove e il confronto tra documenti di vario tipo.

3. Metodi e contenuti

Dalle considerazioni che precedono si deducono le seguenti indicazioni circa metodi e contenuti:

3.1 Il programma di storia della scuola media deve partire dal campo d'esperienza dell'allievo, fondarsi sull'osservazione dell'ambiente in cui egli è inserito, farlo attivamente partecipare alla ricerca e all'analisi delle testimonianze concrete del passato.

3.2 Nel primo biennio sarà utile portare l'attenzione prevalentemente sulla storia dei modi di vita, della tecnica e del lavoro umano, dei bisogni e dei problemi concreti.

3.3 Nel secondo biennio, è possibile utilizzare ed esaminare documentazione meno concreta e più indiretta, è possibile affrontare argomenti più complessi (come certi aspetti della storia politica).

3.4 Lo studio della storia contemporanea (dalla fine del Settecento ai giorni nostri) dovrà costituire la conclusione e il coronamento dei programmi di storia della scuola media. Dovrà permettere agli allievi una migliore «lettura» del presente in cui vivono e operano, dovrà renderli atti a dominare coscientemente e criticamente la realtà nella quale sono immersi. Questa esigenza diventa particolarmente importante per gli allievi che non continueranno gli studi.

3.5 La necessità di abituare gli allievi a superare il proprio egocentrismo, a comprendere e rispettare forme e modi di vita diversi, postula che l'indagine storica superi i ristretti limiti dell'ambiente locale e regionale per affondare nel tempo e allargarsi nello spazio.

3.6 La realtà da conoscere essendo unitaria e globale, i metodi di approccio ad essa dovranno essere convergenti e servirsi a vicenda. Sarà indispensabile la stretta collaborazione tra discipline diverse, in particolare la storia e la geografia.

4. Abbozzo di programma

Osservazione preliminare

La validità e la funzionalità di un programma di massima si può giudicare solo svolgendone analiticamente tutte le articolazioni, verificando la coerenza dei momenti particolari con il quadro generale e l'effettiva possibilità di realizzazione anche in relazione a metodi, mezzi e disponibilità di tempo. Il progetto di programma che presentiamo ci sembra valido nelle grandi linee e nelle tendenze, ma lo consideriamo, per le ragioni dette sopra provvisorio e passibile di mutamenti.

PRIMO ANNO

Obiettivi:

Introdurre gli allievi alle forme elementari della ricerca storica e ai problemi connessi. Portarli a conquistare il senso della profondità del tempo, a scoprire i legami tra presente e passato, a riconoscere le relazioni tra ambiente naturale e intervento umano. Suscitare interesse e rispetto per la propria regione.

Il programma comprende tre momenti: In-

terviste, Genealogia, Indagine regionale. I primi due momenti sono di introduzione alla storia e preparatori dell'indagine regionale, di cui possono costituire l'avvio. Possono tuttavia restare relativamente autonomi ed essere affrontati secondo l'ordine che meglio converrà alle classi.

1. Interviste

Gli allievi vengono introdotti a uno dei momenti fondamentali del lavoro storico: la raccolta e il confronto di testimonianze. Scoprono i modi e le difficoltà di questa tecnica di ricerca, si accorgono che la storia non è il racconto, ma la ricostruzione critica di vicende passate e che le testimonianze vanno vagliate e confrontate.

I ragazzi interrogano alcune persone (eventualmente alcuni giornali) su un avvenimento anche recente di un certo rilievo. Riteniamo adatti a questo tipo di indagine per esempio certi fatti clamorosi e calamitosi (come valanghe e simili) perché sono questi gli episodi (già per loro natura relativamente semplici e facilmente isolabili) che la memoria meglio trattiene e maggiormente riveste di aspetti favolosi e controversi: di qui il loro interesse pedagogico.

E' però evidente che l'intervista, come tecnica di documentazione sulla storia più recente, può essere usata anche in altri momenti del programma del primo anno e ancora specialmente nel quarto anno. Ma proprio perché è una particolare tecnica d'indagine, l'intervista dovrà essere convenientemente preparata e guidata dall'insegnante²⁾.

2. Genealogia

Vengono svolte dagli allievi brevi indagini sulla propria famiglia (o su alcune famiglie), risalendo per alcune generazioni attraverso i ricordi di genitori e nonni, o per altre vie (registri di stato civile ecc.). Si ricostruiscono alberi genealogici che permettono di rilevare quale spazio di tempo occupa una generazione, quante generazioni si seguono in un secolo ecc. Gli allievi acquistano il senso della profondità del tempo e l'abitudine a considerare gli avvenimenti anche in una prospettiva cronologica.

Saranno possibili, secondo le circostanze, altre osservazioni sulla struttura della famiglia in tempi passati, sulle attività esercitate, sull'emigrazione, gli spostamenti di popolazione, la natalità, la mortalità, e altre ancora.

Diamo in appendice, a titolo d'esempio, parte del testo elaborato da un'allieva di prima maggiore del centro scolastico di Cevio sulla ricerca genealogica da lei effettuata.

3. Indagine regionale

Gli allievi imparano a esplorare l'ambiente in cui vivono attraverso l'osservazione diretta, la raccolta di testimonianze e di documenti e la loro elaborazione. Riconoscono alcuni caratteri fondamentali della realtà regionale e ticinese.

Lo studio dell'ambiente viene impostato secondo programmi autonomi concordati

annualmente, nella sede scolastica, in particolare con i colleghi di geografia e scienze, tenendo conto delle caratteristiche regionali e delle condizioni locali.

Il programma viene svolto con grande libertà di temi e di sviluppi, ma deve cogliere gli aspetti fondamentali e le costanti del nostro passato. Gli aspetti da centrare sono i seguenti:

1. La civiltà contadina delle nostre regioni: caratteri, modi di vita, permanenze e mutamenti; le attività agricole di collina, l'economia alpestre e forestale delle regioni montane.

2. Le vie di comunicazione: le grandi vie di traffico attraverso le nostre regioni, le zone isolate, la ferrovia del Gottardo; le attività industriali, le forze idriche.

3. La demografia: in particolare l'emigrazione, i recenti e attuali spostamenti di popolazione.

Allo studio regionale non sono posti limiti cronologici precisi. Parecchi caratteri della nostra realtà si sono manifestati con una straordinaria continuità da epoche remote fino in tempi recentissimi, alcuni perdurano tuttora⁴). L'ambito cronologico della ricerca si situa perciò agevolmente nell'Ottocento e nel nostro secolo, con evidenti vantaggi didattici.

La ricerca porterà pure a riconoscere, nel loro contesto naturale e nel loro funzionamento, organismi come il comune, il patriato, l'antica vicinia.

SECONDO ANNO

Obiettivi:

Abituare gli allievi a considerare testimonianze e realtà meno domestiche e immediate. Passare dall'osservazione diretta di un ambiente familiare e limitato allo studio di forme di vita lontane nel tempo e nello spazio, allargando gli orizzonti e il campo d'indagine degli allievi.

Momenti:

1. Individuare, ma non approfondire, con gli allievi alcuni grandi problemi del mondo attuale: il problema demografico, quello dell'alimentazione e delle risorse naturali.

2. Ricollegare questi temi con quelli affrontati nel primo anno in un ambito locale e in un tempo breve (e il confronto potrà essere proficuo).

3. Seguire questi temi su tempi lunghi e grandi spazi.

Di questo programma è possibile uno svolgimento tematico, per linee di sviluppo, oppure per grandi blocchi cronologici colti nella globalità dei loro aspetti caratteristici⁵).

A. Svolgimento tematico:

1. L'uomo si nutre (alimentazione, agricoltura, demografia)

1.1 L'uomo raccogliitore e cacciatore: nella preistoria, le tribù barbariche, i popoli «primitivi» attuali (in Amazzonia, Australia, i pigmei, gli esquimesi⁶).

Grandi spazi, scarsa densità demografica, nomadismo. Strumenti per la caccia e la

pesca. Il cibo, la sua conservazione, la cottura.

1.2 L'uomo allevatore e agricoltore nell'Antichità. La rivoluzione agricola del neolitico e il sorgere delle civiltà nella «mezzaluna fertile». Aumento demografico e popolazione sedentaria. Il fiume, l'irrigazione. I cereali, il pane, la conservazione dei raccolti, la macinatura, il mulino. La vite e il vino, l'ulivo e l'olio, il torchio. L'alimentazione.

1.3 I contadini del Medioevo.

La foresta (zona di caccia e pascolo, fornitrice di legna, carbone, strame, frutti, miele). La lotta contro la foresta per ottenere terreno coltivabile (incendio, disboscamento). L'agricoltura: strumenti, tecniche, produzione (cereali, vite, ecc.), produttività scarsa.

La conservazione dei cibi (sale, spezie). Problemi di trasporto (le vie d'acqua). L'alimentazione.

I progressi tecnici (aratro, finimenti, mulini), l'avvicendamento, la conquista di terre (colonizzazione e affrancazione). Battute d'arresto: epidemie e carestie. Demografia: forte natalità, forte mortalità, breve durata media della vita, crisi.

1.4 L'agricoltura moderna e i nuovi consumi.

Le trasformazioni: recinzioni, riduzione e soppressione dei beni comunali, nuove colture foraggere e azotanti, miglioramenti nella rotazione, negli strumenti, irrigazioni. Produttività in aumento.

Le colture introdotte in Europa dopo l'epoca dei grandi viaggi: mais, patata, diffusione della coltivazione del riso. L'alimentazione più ricca e variata: i prodotti coloniali (zucchero, cacao, caffè, tè, tabacco⁷).

La scomparsa delle grandi epidemie e l'aumento demografico.

2.1 I traffici e i commerci (le comunicazioni, le città, l'industria)

2.1 La città antica. L'emporio, il mercato, le carovane, la moneta. La navigazione mediterranea (mezzi, merci, itinerari, porti).

2.2 Le città e i traffici medievali.

Il volto e la struttura delle città (mura, strade, chiese, edifici pubblici).

Fiere e mercati: gli itinerari mercantili attraverso i passi alpini, lungo le vie d'acqua, le carovane di mercanti, Marco Polo. Le rotte marittime Mediterraneo - Mare del Nord. Le merci: spezie, lana, vini, sale, ecc.

Gli artigiani, le corporazioni, la manifattura (l'industria dei panni). Venezia (la grande città marinara). Firenze (il grande centro manifatturiero e bancario, le compagnie mercantili).

2.3 L'epoca dei grandi viaggi.

La ricerca di nuove rotte marittime per l'Asia. I progressi tecnici nella navigazione (timone, bussola, portolani, velatura). I grandi viaggi e le scoperte di nuove terre dai Portoghesi a Colombo. Gli imperi coloniali, le miniere (argento, oro), la piantagione (la monocultura), l'allevamento.

3. La vita sociale

E' un argomento di sintesi, da svolgere con semplicità e brevità. Ai dati sulla vita

materiale e il livello tecnico, recuperati dalle precedenti linee e sistemati, si aggiungono, per completare il quadro delle società prese in considerazione, alcuni elementi sull'organizzazione sociale e politica, possibilmente anche sulla vita spirituale, la religione, l'arte.

I tipi di organizzazione politico-sociale da considerare sono i seguenti:

3.1 La tribù, il capo e il suo seguito.

3.2 La monarchia teocratica antica, la società di caste.

3.3 La città-stato (l'assemblea, il dominio sulla campagna, gli esclusi, gli schiavi).

3.4 La società feudale (fedeltà e vassallaggio, la casta militare, il servaggio).

3.5 La monarchia assoluta e la società di ordini (gli ordini privilegiati: la nobiltà, il clero).

B. Svolgimento per blocchi unitari:

1. Le società primitive: modi di vita, lavoro e produzione, scambi, organizzazione sociale, religione.

2. Le società antiche: modi di vita, lavoro e produzione, traffici e commerci, organizzazione sociale e politica, religione.

3. La società medievale europea: come sopra.

4. La società moderna europea: come sopra.

La successione che proponiamo non vuole suggerire l'idea di un meccanico e generale processo evolutivo da forme di vita inferiori a forme superiori di civiltà. «L'umanità in progresso non assomiglia certo a un personaggio che sale una scala, che aggiunge con ogni suo movimento un nuovo gradino a tutti quelli già conquistati; evoca semmai il giocatore la cui fortuna è suddivisa su parecchi dadi e che, ogni volta che li getta, li vede sparpagliarsi sul tappeto, dando luogo via via a computi diversi. Quel che si guadagna sull'uno, si è sempre esposti a perderlo sull'altro, e solo di tanto in tanto la storia è cumulativa, cioè i computi si addizionano in modo da formare una combinazione favorevole». (Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino, Einaudi, 1967, p. 115).

SECONDO BIENNIO

Obiettivi:

Avvicinare gli allievi ai grandi problemi del nostro tempo considerati nella loro dimensione storica. Affrontare il periodo storico più recente nelle sue manifestazioni principali e metterne in luce le interrelazioni.

Seguire l'evoluzione del nostro stato federale.

TERZO ANNO

I temi principali sono:

1. La rivoluzione industriale e la questione sociale.

2. Le rivoluzioni liberali.

3. Gli imperialismi (specialmente quello coloniale).

1. L'economia dell'Antico Regime e le sue trasformazioni.

Gli inizi della rivoluzione industriale. Le in-

dustrie manifatturiere e le prime trasformazioni nel settore tessile, minerario, siderurgico, i nuovi imprenditori, le fabbriche.

2. La società dell'Antico Regime e le sue trasformazioni.

Fermenti innovatori e riforme: gli illuministi e le loro battaglie (per la libertà dei commerci, l'istruzione, contro la schiavitù, l'intolleranza ecc.), l'Enciclopedia.

La nascita degli Stati Uniti: le colonie inglesi d'America, piantatori e schiavi, la tratta; coloni e «indiani».

La rivoluzione in Francia e il periodo napoleonico: la liquidazione dell'Antico Regime. I nuovi ideali liberali e democratici. Storia svizzera: l'antica Confederazione travolta dalla rivoluzione, l'Elvetica e la Mediazione.

3. La reazione restauratrice e i movimenti liberali, nazionali, democratici. Il 1848.

Storia svizzera: la restaurazione, il Patto federale del 1815, la rigenerazione, il Sonderbund, la costituzione federale del 1848.

4. Sviluppo ed espansione della rivoluzione industriale.

La rivoluzione dei trasporti: canali, ferrovie, nuova pavimentazione stradale.

La civiltà industriale. Le condizioni degli operai, la questione sociale, il movimento operaio.

La crescita demografica, l'emigrazione oltremare.

5. La carta politica dell'Europa si modifica: l'unificazione dell'Italia e della Germania. Storia svizzera: la Confederazione sulla via della centralizzazione: la costituzione federale del 1874, i grandi lavori ferroviari e la nazionalizzazione delle ferrovie.

6. Gli imperialismi.

L'imperialismo coloniale europeo in Asia (penetrazione in Cina e Giappone) e in Africa (esplorazione e spartizione del continente africano).

Crescita ad espansione degli Stati Uniti: la guerra di secessione, la corsa all'oro, la conquista del West, la potenza economica.

QUARTO ANNO

1. La prima guerra mondiale e la rivoluzione russa.

2. Dopoguerra e fascismo in Italia. Le trasformazioni nell'industria. La grande crisi degli anni trenta. Il nazismo in Germania.

3. L'epoca dei colpi di forza (1935-1939) e la seconda guerra mondiale.

4. Il dopoguerra. La guerra fredda. La decolonizzazione. La rivoluzione cinese.

I rapporti tra paesi industriali e paesi sottosviluppati. Sviluppo e limiti dello sviluppo (la popolazione mondiale, lo sviluppo economico, il consumo delle risorse naturali, gli inquinamenti).

Questo argomento occuperà gran parte del secondo semestre e verrà svolto in collaborazione con la geografia e le scienze secondo un programma concordato.

Osservazione:

Gli argomenti elencati per il programma del secondo biennio non richiedono tutti ugual approfondimento e possono essere svolti in parte anche attraverso l'esame di singole situazioni esemplari, di «casi», o di «campioni», che permettono di individuare

e recuperare i dati essenziali del discorso generale: il tema dell'illuminismo potrà per esempio essere affrontato studiando solo l'Enciclopedia.

Questo procedimento, oltre a favorire un lavoro attivo e di ricerca, permette al docente di svolgere il programma secondo un itinerario personale, adattato ai bisogni e ai desideri della sua classe.

Introduzione alla vita sociale (secondo biennio)

Obiettivi:

Introdurre gli allievi alla conoscenza dell'attuale realtà elvetica e ticinese in tutti i suoi aspetti: istituzionali, politici, economici, sociali. Far conoscere gli organismi e i problemi internazionali. Contribuire così alla formazione di persone politicamente coscienti e responsabili, aperte ai problemi sociali.

Argomenti previsti

Il cittadino e lo stato. La costituzione. Gli organi e le funzioni dello stato. Le finanze, le imposte.

Competenze e attività dei poteri cantonali, relazioni con i comuni, i patriziati, la Confederazione.

I diritti politici. Votazioni, elezioni e sistemi elettorali (esempi nella storia ticinese), referendum, iniziativa.

L'opinione pubblica e i mezzi d'informazione. I partiti politici. Le associazioni di interessi (sindacati, Vorort, ecc.). I gruppi di pressione.

La Confederazione.

La popolazione (composizione, distribuzione, ecc.).

L'economia svizzera: i settori della produzione, la produzione, le esportazioni, le importazioni. La mano d'opera estera. La bilancia commerciale. Il prodotto nazionale. Le strade nazionali, le ferrovie federali, poste e telecomunicazioni. La pianificazione del territorio.

Le finanze federali.

La politica estera della Confederazione. Problemi sociali e legislazione sociale.

Gli organismi internazionali.

Questo elenco di argomenti deve essere considerato piuttosto un inventario che un vero e proprio programma. Era stato allestito contando su due ore settimanali ogni anno. Le ore sono state nel frattempo dimezzate: ciò implica una diversa prospettiva e la riduzione e semplificazione di certi argomenti.

5. Metodi e mezzi

Il programma che proponiamo richiede l'utilizzazione di metodi attivi, la ricerca^{*)}, il lavoro individuale e per gruppi, la discussione, l'intervista, la relazione orale e scritta, come pure la lezione espositiva o dialogica.

Rientrano nelle attività possibili e auspicate la pubblicazione di una monografia, l'allestimento di una esposizione, la produzione di un film documentario, le drammatizzazioni.

Il programma comune dà un quadro generale e indica gli orientamenti principali. Deve essere tradotto in precisi e autonomi piani annuali di lavoro elaborati nelle

sedi con ampia libertà di scelta e di impostazione. Soio questa libertà potrà salvare l'interesse per la ricerca e lo spirito d'iniziativa nell'insegnante stesso, senza i quali un programma di questa natura perde la sua ragione d'essere.

Il manuale di storia non potrà più avere una funzione centrale, sarà utilizzato prevalentemente come testo di consultazione e di riferimento.

Saranno invece necessari, e dovranno essere appositamente preparati, quaderni e cartelle di documenti, testimonianze, dati. Assumerà grande importanza la biblioteca dell'istituto.

Nell'aula di storia saranno costituiti schedari, «archivi» con documenti originali, facsimili, fotocopie. Ci saranno carte storiche e raccolte di diapositive.

E ci si varrà, secondo le necessità, di tutti i mezzi audiovisivi disponibili nella sede scolastica.

Appendice

Esempio di genealogia

Un nostro collega sta sperimentando con le sue prime del Centro scolastico di Cevio il programma da noi proposto per il primo anno della Scuola media.

Ha iniziato con l'inchiesta genealogica, che è servita per allargare la ricerca ai modi e alle condizioni di vita nella Valmaggia all'inizio del secolo (alimentazione, casa, vestito, lavoro), e per risalire al fenomeno dell'emigrazione, studiato in particolare nell'emigrazione cavergnese in Australia, siccome era disponibile una interessante documentazione (lettere, passaporti, registri patriziali, oggetti nel museo di Cevio).

Il programma passerà logicamente allo studio della demografia valmaggese dal 1850 al 1970, con ricerche negli Annuari statistici e presso le cancellerie comunali. Prevede poi i seguenti argomenti:

— Le vie di comunicazione: i sentieri degli alpi, la vecchia mulattiera della valle, la carrozzabile, la ferrovia valmaggese e la sua storia (1905-1967), il traffico pendolare. Sono previste visite e ricognizioni.

— Lo sviluppo delle cave di beola, il taglio dei boschi durante la seconda guerra mondiale, l'abbandono degli alpi.

Riproduciamo ora parte della relazione preparata da un'allieva sulla propria famiglia. Le famiglie sono state informate sugli scopi della ricerca genealogica, e l'insegnante non ha trovato reticenze né resistenze, neppure nei casi di divorzio o di figli illegittimi.

«... Il mio papà

Il mio papà è nato nel 1911, è rimasto orfano del padre a quattro anni. Allora era una grande disgrazia. La sua mamma aveva sette figli, era povera e doveva tirare avanti la famiglia. Da mangiare non ne mancava, ma erano sempre gli stessi cibi. A mezzogiorno si mangiava sempre polenta e alla domenica pasta asciutta.

In autunno la merenda era sempre castagne cotte in padella.

Appena mangiato dovevano andare a raccogliere castagne che servivano non solo per la merenda, ma si facevano le castagne secche che si adoperavano per fare il pane di castagne durante l'inverno. Questo era un risparmio, così comperavano poco pane solo per la domenica.

La prima volta che il mio papà è andato sull'alpe aveva cinque anni e non riuscì a fare il viaggio da soio. Poi tutti gli anni do-

veva andarci fino a che ebbe terminato la scuola.

Dovette poi restare a casa ad aiutare la mamma perchè gli altri fratelli erano già ad imparare un mestiere.

Doveva fare il fieno, e durante l'inverno doveva governare le mucche e le capre e preparare la legna. (...)

A trentun anni si è sposato e per parecchi anni lavorò come boscaiolo, più tardi come manovale e nel tempo libero aiutava la mamma nei lavori agricoli.

La mia mamma

La mia mamma è nata nel 1914, è rimasta orfana del padre a otto mesi.

Mi dice spesso di aver sentito tanto la sua mancanza non solo in casa, ma anche a scuola quando le sue compagne parlavano del loro padre.

La sua mamma doveva lavorare tutto il giorno e tante volte anche di notte per poter tirare avanti con cinque figli. Il maggiore, quando è rimasta vedova, aveva cinque anni e mezzo.

Mangiavano polenta e latte tre volte al giorno, solo la domenica mangiavano pasta asciutta. (...)

Appena finita la scuola mia madre andò presso una famiglia con bambini a lavorare. Di soldi in quei tempi non se ne parlava; l'unica paga era la spesa.

A tredici anni è andata all'alpe con il sig. maestro D. e sua moglie, e la trattavano così bene come se fosse stata loro figlia. Nel tempo libero in autunno doveva portare legna e raccogliere castagne.

A quattordici anni è morto il suo fratello maggiore e lei ha dovuto fare il suo lavoro che era quello di governare le capre. Era caduto in montagna il 3 marzo mentre andava in cerca delle capre ed ha trovato la morte. Aveva venti anni ed era l'unico sostegno della famiglia. A ventinove anni la mia mamma si è sposata ed ha avuto sei figli.

Il mio nonno paterno

Il mio nonno paterno si chiama Felice e apparteneva a una famiglia di quattordici figli.

Fino all'età di diciotto anni aiutò i genitori. Poi vedendo che il guadagno era misero decise di emigrare in America a lavorare nei ranci.

Quando scriveva a casa diceva che non passava un giorno senza che piangesse perché soffriva la malinconia e per il duro lavoro. Lavorò là dieci anni poi ritornò in paese e passò due anni, con un suo amico, affittò un'osteria. All'età di trentasette anni si sposò con una giovane di Linescio. All'età di quarantanove anni moriva lasciando la moglie con sette figli. La più piccola aveva due mesi.

La mia nonna paterna

La mia nonna paterna si chiama Filomena. Essendo anche lei di famiglia numerosa fu costretta a lasciare i suoi per andare a guadagnarsi il cibo e i vestiti. Lavorò sempre a Cavernogno presso una famiglia di contadini. In estate saliva su un alpe di Valle Bavona e quando ritornava lavorava in campagna e governava il bestiame. In questi anni conobbe il mio nonno e lo sposò a trentadue anni. Dopo undici anni di matrimonio restò vedova con sette figli. Ha trascorso una vita durissima fino all'età di ottant'anni. Poi prese infezione in una gamba e dovettero amputargliela. Per dieci anni dovette restare a letto immobile. (...)

Il mio nonno materno

Il mio nonno materno si chiama Patrizio, è nato nel 1882. Quando ebbe terminato la

scuola imparò il mestiere di calzolaio. Era figlio unico. E' rimasto orfano del padre a ventotto anni. Ha avuto cinque figli ed è morto a trentatré anni.

La mia nonna materna

La mia nonna materna si chiama Savina, è nata nel 1884 e si sposò giovane.

In casa aveva anche i suoi genitori da assistere nei loro bisogni. Ebbe cinque figli e rimase vedova a trentun anni. Poi dovette lavorare molto per sfamare i bambini e far fronte alle spese.

In quei tempi non c'erano né sussidi né assistenza.

Dovette aiutare anche la madre del marito e una zia che stava in casa assieme a lei. Essa camminava a stento con due bastoni. A quarantacinque anni le morì il figlio maggiore per disgrazia in montagna e da quel giorno non ebbe più salute. Nel 1943 ebbe la disgrazia di bruciarsi in montagna e in conseguenza di questo morì il 3 agosto dopo quaranta giorni di grande sofferenza.

Aveva cinquantanove anni.

I miei bisnonni paterni

Il mio bisnonno paterno si chiama Antonio. Era di Linescio. Terminata la scuola imparò il mestiere di calzolaio. All'età di ventun anni si sposò con una giovane di diciotto anni pure di Linescio.

Lavorò così fino all'età di ventotto anni, poi vedendo che il guadagno era misero e non bastava per il mantenimento della famiglia, arrivato al numero di cinque figli decise di emigrare in America, in cerca di miglior guadagno e così partì, e restò là per dieci anni. (...) La bisnonna Caterina in questo tempo di assenza del marito lavorava la campagna, governando mucche e capre, e tutto il fieno per le capre bisognava tagliarlo sui pendii e sui dirupi e così continuò per tutta la sua vita.

Un giorno la bisnonna vedendo che in casa mancava il riso per preparare la cena decise di andare a Cevio a prendere venti chili di riso. A quei tempi bisognava portare tutto a schiena, essendoci solamente un sentiero. Nel ritorno si sentì male per la nascita del decimo figlio e arrivò a stento alla prima casa del paese che era di una sua parente, e lì nacque l'ultimo dei dieci figli, che è la mia prozia Santina ancora vivente.

Il mio bisnonno preparava il pane per la numerosa famiglia impastando una gran massa di farina di segale e facendo un gran numero di pagnotte che metteva nel forno, e così bastavano per quattro o cinque mesi. Poi lo portava in un solaio ben esposto al vento perchè si conservasse, e al mattino prima della colazione Antonio andava a prendere due pagnotte e le metteva su un grosso ceppo e con la scure tagliava il pane secco come un ciottolo. Poi lo metteva nel latte bollente lasciandovelo per un po' di tempo e poi lo si mangiava (...).

NOTE

¹⁾ L'affermazione è valida in due sensi: nel senso che interessa del passato ciò che costituisce un problema presente allo storico e alla società in cui vive (è propriamente il senso della formula di Benedetto Croce: «Ogni vera storia è storia contemporanea», *Filosofia. Poiesis. Storia*, Milano-Napoli 1951, p. 444), e nel senso che il presente, il mondo in cui viviamo, sono carichi di passato («La manifestazione della presenza del passato nel presente si impone come una delle vie di una storia umana, all'incrocio fra numerose discipline: sociologia, psicopsicologia, e anche antropologia», Alphonse Dupront, *L'acculturazione*, Torino 1967, p. 47).

²⁾ Si veda, per esempio, il recente articolo di Giovanni Busino, *Storia e sociologia. Scuola, sto-*

ria e scienze sociali in «Nuova Rivista Storica», 1972, fascicolo I-II, p. 165-191.

³⁾ Un bell'esempio di lavoro scolastico con il metodo delle interviste ci è stato recentemente fornito dagli allievi della terza media di Casalbottano (una località di 5000 abitanti in provincia di Cremona) che hanno ricostruito, interrogando gli adulti e sollecitandone i ricordi e le testimonianze, la storia del loro paese, e di riflesso, con sobria ma straordinaria efficacia, i tratti fondamentali di quella italiana dal 1915 al 1945. Il risultato di questo lavoro è ora pubblicato in facsimile con il titolo *Il paese in quei giorni*, Edizioni Emme, Milano 1972, L. 2000.

⁴⁾ Cf. il recente articolo di Ottavio Lurati, *Per l'insegnamento della storia nelle nostre scuole*, in «Scuola Ticinese», 11, novembre 1972, p. 7-13.

⁵⁾ Sul metodo delle linee di sviluppo si veda M.V.C. Jeffreys, *L'insegnamento della storia secondo il metodo delle «linee di sviluppo»*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.

⁶⁾ Questo elenco è indicativo, non prescrittivo.

⁷⁾ Questo tema anticipa parzialmente quello al N. 13.

⁸⁾ La ricerca lasciata completamente alla spontanea iniziativa degli allievi arrischia di risultare inefficace e deludente, e di tramutarsi in una esercitazione meccanica e fittizia. Perchè la ricerca sia efficace occorre che l'insegnante ne domini la tecnica, che domini perfettamente il materiale sul quale intende esercitare i suoi allievi, che commisuri le difficoltà alle loro possibilità. «Il compito fondamentale dell'insegnante, oltre a suggerire e a rendere razionale l'interesse, consiste proprio nell'identificazione degli strumenti adeguati. Se questi sono insufficienti, o troppo difficili, o sproporzionati, la ricerca storica rimane non solo un'ipotesi non raggiunta, ma soprattutto frustrante. E' quanto hanno verificato sperimentalmente tutti gli insegnanti che non sono riusciti a concludere un lavoro. Difficilmente e per troppo pochi temi il docente può mettere a disposizione degli allievi materiale autentico, cioè quello esattamente su cui gli storici costruiscono la ricerca. Soprattutto sarebbe un uso impossibile da generalizzare. In molti casi si tratta poi di fonti difficili da far utilizzare sul serio in maniera diretta. E' necessario quindi prevedere la creazione di un materiale di ricerca specifico, il cui limite sarà sempre un certo grado di ineliminabile artificialità». (G. Ricuperati, *Tra didattica e politica: appunti sull'insegnamento della storia*, in «Rivista di storia contemporanea», fascicolo 4, ottobre 1972, Loescher, Torino, p. 496-516. La citazione è da p. 510, sono particolarmente interessanti le considerazioni alle p. 509-511).

⁹⁾ La relazione è accompagnata da un albero genealogico per quattro generazioni. Abbiamo riprodotto questi appunti non per loro pregi particolari o eccezionali, ma per mostrare la ricchezza di spunti offerti per ulteriori ricerche anche da una modesta cronaca familiare.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

1. La storia, i suoi metodi e i suoi problemi. AA. VV., *Che cosa sono le scienze sociali*, a cura di N. Mac Kenzie, Milano, Etas Kompass, 1968 (una piano esposizione sulle relazioni tra la storia e le scienze sociali).
- AA. VV., *Struttura e insegnamento della storia*, Roma, Armando Armando, 1971 (molto utile sia per i problemi generali, sia per le questioni didattiche).
- «Annales. Economies, sociétés, civilisations», *Numéro spécial: Histoire et structure*, mai-août 1971 (storia e strutturalismo; questa rivista è da tenere presente perchè è sempre stata all'avanguardia nell'aprire nuovi orizzonti alla ricerca storica).
- M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi (PBE), 1969.
- F. BRAUDEL, *Ecrits sur l'histoire*, Paris, Flammarion, 1969.
- G. BUSTINO, *Storia e sociologia. Scuola, storia e scienze sociali*, in «Nuova Rivista Storica», 1972, fascicolo I-II, p. 165-191. (Con abbondante bibliografia anche sull'insegnamento della storia).
- E. CARR, *Sette lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi (PBE), 1966.
- Encyclopédie de la Pléiade, *L'Histoire et ses méthodes*, Paris, NRF, 1967 (di grande valore e molto interessante).
- C. LEVI-STRAUSS, *Rezza e storia e altri studi di antropologia*, Torino, Einaudi, 1967.
- H. LÖNNIG, *Wozu Geschichte?*, Zurigo, Arche Nova, 1968 (saggio breve e limpido).

H.I. MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino, 1971.

P. VEYNE, *Comment on écrit l'histoire. Essai d'épistémologie*, Paris, Seuil, 1971 (con una certa propensione alle dichiarazioni paradossali).

2. Didattica della storia

M. BENEDISCIOLI - R. BERARDI, *L'insegnamento della storia*, Firenze, La Monnier, 1963.

B. BETTA, *Educazione civica e storia nella scuola media*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

«Cahiers de Clio», Nathan-Labor, Parigi-Bruxelles (è la rivista del movimento belga per il rinnovamento dell'insegnamento della storia).

«Cahiers pédagogiques», N. 65 e N. 66, gennaio e febbraio 1967, dedicati all'insegnamento della storia, problemi e metodi.

R. CHRISTE, *A' propos de l'enseignement de l'histoire: Un voyage d'étude en Belgique*, in «Techniques d'instruction», GRETI, 4, 1971, p. 19-23.

ID., *L'enseignement de l'histoire dans les écoles secondaires du premier cycle*, in «Gymnasium helveticum», 3/1971, p. 269 e ss.

ID., *Faut-il réformer l'enseignement de l'histoire?*, in «Gymnasium helveticum», 2/1972, p. 165-174.

Collection «Formation historique», Editions Sciences et Lettres, Liège (pubblica fascicoli sussidiari per la realizzazione del programma tematico di storia adottato in Belgio).

CONSEIL DE L'EUROPE, *L'enseignement de l'hi-*

stoire dans les écoles secondaires du premier cycle, Strasburgo 1970.

ID., «Education et culture», Numéro spécial: *L'histoire à l'école*, Automne-hiver 1971.

M.V.C. JEFFREYS, *L'insegnamento della storia secondo il metodo delle «linee di sviluppo»*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.

W. KÖPPERS, *Zur Psychologie des Geschichtsunterrichts*, Bern-Stuttgart 1966.

P. MARECHAL, *L'initiation à l'histoire par le document. Expériences et suggestions*, 3 vol., Parigi 1956, 1958, 1962.

MINISTÈRE DE L'ÉDUCATION NATIONALE ET DE LA CULTURE FRANÇAISE (Belgio), *Initiation à la vie, programme provisoire 1971: sciences, géographie, histoire, éducation familiale et sociale*. ID., *Histoire, deuxième degré*.

ID., *Éducation familiale, économique, sociale, politique et civique, deuxième degré*.

Il paese in quel giorno. La storia di Casalbutano, paese della Lombardia, raccontata dai ragazzi della terza media attraverso testimonianze e dati raccolti tra i loro compaesani, Milano, Emme, 1972.

G. RICUPERATI, *Tra didattica e politica: appunti sull'insegnamento della storia*, in «Rivista di storia contemporanea», fascicolo 4, ottobre 1972, p. 496-516.

M. SABBATINI, *Didattica della storia*, Treviso, Canova, s.d. (con ampia bibliografia).

A. TROUX, *La géographie et l'histoire locales. Guide pratique pour l'étude du milieu*, Paris, 6e. ed. 1972.

riprodurre un saggio di André Meynier (*Guide de l'étudiant en géographie*, pp. 74-78), la cui visuale è valida per l'insegnamento nel settore medio.

«La geografia umana. Dall'uomo abitante all'uomo produttore-consumatore».

La geografia fisica, che studia la Terra come apparirebbe se l'uomo non esistesse, ha in sé qualcosa di teorico poiché l'uomo esiste e agisce continuamente sulla Terra: egli disbosca, distrugge piante e animali, incanaia i fiumi, protegge la sua vita e le sue colture dai rischi del clima, crea colline artificiali. Tutte queste attività dell'uomo costituiscono l'oggetto della seconda parte della geografia generale. È uno studio molto ampio, ricco di sfumature, dove è più difficile che nella geografia fisica determinare aspetti e temi generali. L'abitazione vuole ormai che se ne considerino almeno due aspetti. Sempre più si riserva il nome di geografia umana allo studio degli insediamenti dell'uomo sulla Terra, o meglio, con l'espressione coniata da A. Demangeon e ripresa da Maurice Le Lanou, dell'uomo abitante. Dove stabilisce la sua dimora? Come organizza i suoi rapporti con i vicini: in dimore sparse o agglomerate? Quanti abitano una data superficie (densità)? Come provvede ad assicurare la perennità della specie umana (mortalità, natalità)? Come si trasferisce nel corso dell'anno o durante la sua vita (migrazioni)? Come si protegge dai vicini o dai nemici (recinzioni, fortificazioni)? ecc. Su ognuno di questi problemi il geografo può adottare due ottiche diverse: sia l'influenza della natura sull'uomo, sia l'influenza dell'uomo sul paesaggio. Nel primo caso la sua ricerca descrive se tutti questi fatti umani sono favoriti o ostacolati dalla natura, dalle condizioni naturali. Se, per esempio, la posizione di un villaggio fu suggerita da un particolare topografico, se i materiali di costruzione sono estratti dal suolo del luogo, se la forma del campo, lungo o tozzo, si modella sul rilievo, se la mortalità dipende da condizioni sanitarie particolari. Nel secondo caso il geografo descrive invece come l'uomo abbia imposto le sue norme, abbia modificato i dati naturali. In entrambi i casi ci si accorge però che tutto non può essere spiegato con un rapporto, attivo o passivo, con la natura. Numerose forme di villaggi,

di piante di case, molti movimenti migratori si spiegano con altre considerazioni, per esempio politiche o sociali. La presenza di una frontiera, risultato di trattative diplomatiche nel corso del tempo, può non avere una base naturale ma determinare la distribuzione delle case, il tracciato delle vie di comunicazione, differenziare i modi di coltura dei campi, da una parte e dall'altra...

La geografia umana classifica i differenti fenomeni, li mette in rapporto reciproco. Ecco un esempio classico, il raggrupparsi degli agricoltori in grossi villaggi, senza case isolate che separano i villaggi, dipende talvolta dalla scarsità delle fonti, sorgenti o pozzi. In un paese semidesertico non ci si può immaginare un insediamento lontano dall'acqua. Questa regola è illustrata dai villaggi che nelle regioni di lingua araba si chiamano Ain (sorgente), Bin o Biar (pozzi). Alcuni autori hanno creduto di poter applicare questa regola a paesi meno aridi. Avendo osservato che la regione di Bray, dal suolo argilloso, umido, impermeabile, contrappone i suoi insediamenti molto dispersi a quelli agglomerati in modo serrato della vicina pianura piccarda, dal suolo però gessoso, permeabile, secco, essi hanno creduto di poter spiegare questo fatto con la differenza del terreno. Se si procedesse in questo modo la geografia umana sarebbe altrettanto deterministica quanto la geografia fisica. Infatti studi ulteriori hanno mostrato che questa presunta regola della distribuzione aveva troppe eccezioni. I Grand-Caussés hanno un insediamento disperso, la Woevre, in Lorena, satura di acqua, mostra insediamenti agglomerati. Gli storici dicono che la regione di Bray aveva in origine un insediamento agglomerato come la pianura piccarda e che le sue fattorie isolate risultano da fatti successivi. Siamo dunque indotti a introdurre sfumature in una «regola» troppo semplificatrice e a ricercare altre cause all'agglomerazione e alla dispersione degli insediamenti. Tra quelle dell'agglomerazione possiamo individuare la sicurezza, la possibilità di difendersi; o un regime politico nel quale il signore vuole aver sott'occhio l'insieme dei suoi sudditi e delle loro attività; o un regime sociale nel quale i lavori si compiono in comune, nel quale il materiale agricolo appartiene alla comunità, dove, di conseguenza, gli abitanti devono essere costantemente in rapporto gli uni con gli altri. In alcuni stati la struttura della famiglia, la poligamia di certi paesi africani si accompagna a un tipo di villaggio nel quale attorno alla dimora del marito si raggruppano le dimore delle mogli. Altre volte la pianta del villaggio riflette le condizioni storiche della sua creazione. In Aquitania un gran numero di villaggi e di città conservano una pianta a scacchi molto regolare. Essi appartengono tutti alla categoria degli agglomerati detti bastides o ville-neuves, creati nel XIII secolo, in un'epoca di forte incremento della popolazione, in un contesto storico molto preciso.

Il geografo umano è così obbligato, se vuole capire e ordinare i fatti a non trascurare né la storia, né la sociologia. Ciò significa che deve sostituirsi allo storico e al sociologo? Certamente no. Lo storico deve ricercare i fattori storici delle moltiplicazioni delle bastides; il sociologo deve indagare il funzionamento delle istituzioni collettive e della poligamia: studi lunghi, seri e che si distinguono per un loro proprio fine. Nello stesso modo, quando tratta di morfologia, il geografo non deve comportarsi da geologo. Ma, mentre il sociologo centrerà tutti i suoi sforzi sulla spiegazione della famiglia poligama, il geografo dovrà ricercare piuttosto qual è

Geografia

Gruppo di lavoro

Athos Simonetti
Dario Ghisletta
Rudi Herold
Giuseppe Martini
Remo Pancera
Paolo Pronzini
Elio Steiger
Gabriele Tamagni

Definizione di geografia

Per geografia noi intendiamo la geografia umana, ossia lo studio dei temi che riguardano le strutture demografiche, agrarie e industriali e quelli che concernono le forme dell'insediamento e i rapporti tra queste e le condizioni ambientali.

Dicendo geografia umana desideriamo dire che la visuale dell'insegnamento deve essere costantemente l'uomo o meglio i problemi dell'uomo connessi con la geografia, quelli legati alla sua sopravvivenza e quelli determinati dal raggrupparsi in società.

È palese che per affrontare e risolvere i problemi geografici sono necessarie diverse discipline, quelle comunemente indicate con i termini di geografia umana, ecologica e fisica: evidentemente tutte queste discipline devono trovare spazio nell'insegnamento della geografia nel settore medio e indispensabili e importantissimi sono i legami con l'insegnamento della storia.

L'unità della geografia come materia d'insegnamento non è insomma nell'oggetto di studio, ma nello spirito di chi studia, nei problemi che si vogliono affrontare. Per definire in modo più preciso il campo di studio della geografia ci permettiamo di